

INFORMA(LE)

LABORATORIO DI STUDI SULLA PACE E SOLIDARIETA'



**SONO UN RAGAZZO
DI STRADA**

***“Solo e disorientato
ma in ricerca”***





Centro Francescano di Ascolto

Associazione di volontariato costituita a Rovigo nel 1988 e iscritta nel registro regionale del volontariato della Regione Veneto al n. R00020

Aderisce ai seguenti organismi:

- Conferenza Regionale Volontariato Giustizia del Veneto
- Coordinamento Enti e Associazioni di Volontariato Penitenziario-SEAC
- Libera, associazioni nomi e numeri contro le mafie
- Antigone, per i diritti e le garanzie nel sistema penale
- Associazione Polesine Solidale di Rovigo

Attualmente è impegnata nei servizi:

- Ascolto
- Biblioteca
- Carcere
- Laboratorio di studi e sportelli:
- Accanto
- A colori
- Luna
- Pinocchio
- Avvocato di strada

INFORMA(LE)

LABORATORIO DI STUDI SULLA PACE E SOLIDARIETA'

**ANNO XX - Numero 1
Inverno 2017**

Comitato di redazione

Francesco Carricato
Livio Ferrari
Cinzia Girardello
Rossella Magosso
Nicoeltha Piffer
Michela Simonetto
Eleonora Surian
Paola Zonzin

Disegni

fra Gianni Bordin

e

redazione e stampa

Centro Francescano di Ascolto
via Mure Soccorso, 5 - 45100 Rovigo
Tel. 0425 200009 - Fax 0425 28385
centroascolto@fiscali.it
www.centrofrancescanodiascolto.it

**Periodico ad uso interno
degli aderenti del
Centro Francescano di Ascolto**

Sono un ragazzo di strada Solo e disorientato, ma in ricerca

di Livio Ferrari

La convention di quest'anno, ventinovesimo anno di vita, desidera porre l'attenzione, come sempre, sulle persone che vivono segnate dalla fatica e dagli ostacoli che trovano nella loro quotidianità. Il titolo "Sono un ragazzo di strada. Solo e disorientato, ma in ricerca" evidenzia che vogliamo accendere i riflettori sui giovani, minori e adolescenti, quelli che sono frastornati dentro un'esistenza che alimenta poche speranze per il futuro, che ha rubato loro molti ideali, che li vede in difficoltà nel difendersi dalle possibilità fuorvianti che hanno a portata di mano.

Troppo tempo consumato nei social e sul web, poco a raccontarsi e parlarsi guardandosi negli occhi, per una vita che diventa sempre più virtuale e si disperde

nei confronti di una realtà che stritolata chiunque non ha forti possibilità di difesa, opportunità e risorse. Era la metà degli anni sessanta quando il gruppo musicale dei Corvi incise il brano che da il titolo al nostro appuntamento e purtroppo siamo tornati alle situazioni più negative di quel tempo, inaridendo le speranze che allora invece erano invece molto forti e condividevano le tante idealità della gioventù, foriere di venti che alimentarono una piccola rivoluzione in tutto il mondo, che fu il sessantotto.

Lo slogan di oggi, di chi gestisce il potere, è quello di fare sacrifici perché è in atto una crisi economica! La falsità di questa affermazione è enorme: non c'è mai stato un tempo dell'esistenza umana ricco quanto quello attuale, ma

l'aberrante mistificazione sta nel fatto che poche persone si sono accaparrate questa ricchezza e al resto del mondo vengono lasciate le briciole. Come ha affermato in più occasioni Papa Francesco, si trovano i soldi per salvare i disastri economici delle banche e non ci sono invece risorse per salvare i migranti che muoiono nelle acque del Mediterraneo e nei deserti. Tanti conflitti bellici sono accesi nel mondo: Africa, Asia e Sud America. Milioni di persone che ogni anno muoiono immolati all'altare dell'industria delle armi, la sola sempre fiorente e che continua a mantenere intatto da secoli il potere dei ricchi sui poveri. Il nostro Paese spende circa 60 milioni di euro al giorno per gli armamenti nonostante dovremmo essere una nazione di pace e de-

terminata solo nella difesa. Il traffico della droga e la tratta degli esseri umani sono altri fiorenti mercati che non conoscono i segni della crisi, con una popolazione giovane che in questi ambiti è lì a pagare dazio, come fossero altro rispetto al genere umano e si sia quasi abdicato alla possibilità di contrastare queste aberrazioni e torture.

In questo tempo dove sembra sia in atto un "si salvi chi può" le persone che hanno meno risorse, culturali ed economiche, pagano un prezzo altissimo in termini di qualità del vivere e salute, mentale e fisica.

Molte famiglie sono tali solo di facciata, nel certificato del comune, ma non più nella realtà. Esistenze occultate da un ritmo di vita che contrasta con i valori che dovrebbero condire le nostre esistenze, perché i totem di oggi sono la carriera lavorativa a cui entrambi i genitori devono genuflettersi, non dimenticando in nessun istante l'uso del terzo arto umano che da noi è diventato il telefono cellulare! I figli, in troppi casi, sono diventati belli da esibire e poi pacchi da lasciare parcheggiati qua e là, tra nonni e scuole fin che sono piccoli, e nella solitudine di uno schermo piatto nell'adolescenza.

E' difficile crescere senza sentire il calore dell'attenzione e dell'aiuto nei momenti più problematici, ed è quasi impossibile non perdersi senza mani e sguardi che ti sorreggano quando si inciampa. Si ritornerà forse a parlare di "gioventù bruciata" senza, ancora una volta, avere coscienza dei "pironi" che l'hanno determinata. Per questi motivi e tanti altri il Centro Francescano di Ascolto stavolta vuole parlare di ragazze e ragazzi incontrati nei luoghi del-

l'aggregazione giovanile, nei bar, sulla strada, su facebook. Raccontare dei fallimenti ma anche di tutto quel positivo che c'è in loro, dei sentimenti e dei sogni, come delle paure e delle speranze, della vita insomma. E lo faremo con degli amici che vengono a raccontarci di questi incontri, a disegnare i volti visti, sorridenti o già segnati dalla fatica del vivere, perché da queste testimonianze nascano delle riflessioni che aiutino tutti noi a crescere in qualità e gioia di vita.

L'attualità della povertà

Stiamo vivendo un periodo storico che vede un costante aumento della povertà e la crescita delle disuguaglianze, con un crescente impoverimento del ceto medio di

fronte all'allargarsi della povertà assoluta e relativa, le diminuite possibilità di mobilità e ascesa sociale, la mancanza di lavoro per i giovani, la disoccupazione e l'assoluta insufficienza degli interventi di protezione e di tutela delle persone e delle loro famiglie rimaste senza reddito, gli sfratti esecutivi per morosità incolpevole che spesso esitano nella separazione del nucleo alla ricerca di un'ospitalità provvisoria, pongono oggi delle domande ineludibili e l'assunzione di chiare priorità da parte di chi governa.

L'esigibilità dei diritti sociali e il rispetto degli articoli della Costituzione in merito richiedono la creazione di un piano per l'occupazione che sappia coniugare red-

dito e opportunità di lavoro, a partire dalle tante urgenze e necessità che, dall'agricoltura alle energie rinnovabili, dal dissesto idro-geologico alla valorizzazione dei beni culturali, dal lavoro di cura alla protezione dell'ambiente, i vari territori avvertono e denunciano. I venti miliardi del decreto «salva banche» hanno dimostrato che, quando c'è la volontà e l'interesse politico, le risorse finanziarie sono reperibili. In 18 miliardi è stata stimata la spesa per il reddito di cittadinanza, la misura di contrasto alla povertà e di inclusione sociale di cui tutti i paesi europei sono dotati tranne Italia e Grecia. Non è tollerabile la comparazione tra uno «scudo» a protezione

di chi ha investito in titoli truffaldini più di 100.000 euro e un sussidio di 400 euro solo a chi, con figli, per poterne beneficiare, non deve avere un reddito superiore a 3.000 euro annui! Se ne avvantaggerebbero 2 persone povere su 10. È la celebrazione del paradosso dell'ossimoro dell'«universalismo selettivo» proposto dal ministro Poletti. Sono le briciole di un miliardo e mezzo di stanziamento quando, per tamponare la situazione, tutti gli studi asseriscono che ne sono necessari almeno 8 di miliardi. È elemosina anticostituzionale. Considerata, perciò, l'assoluta lontananza di questo Parlamento ai bisogni dei cittadini più in difficoltà, dobbiamo prenderci le no-

stre responsabilità e farci promotori, città per città, di iniziative di contrasto alla povertà e alle disuguaglianze sociali, con l'obiettivo di creare reti di associazioni e di cittadini che si attivino a partire dalle necessità territoriali, coniugando la protesta con la proposta, l'aiuto alle persone indigenti e in difficoltà con la sollecitazione e la collaborazione con gli Enti locali. I Comuni che mostrano adeguata sensibilità alla problematica e che, per legge, devono comunque provvedere alle misure di Sostegno di Inclusione Attiva (Sia) la cui finalità consiste nel combinare l'aiuto economico, per quei pochi indigenti selezionati, con la riqualificazione professionale, coi lavori socialmente utili e con le necessità del territorio, non possono pensare in termini autoreferenziali. Spesso, e non solo i Comuni più piccoli, mancano di personale e talvolta anche delle competenze specifiche necessarie. Non è auspicabile che le già ridottissime risorse stanziata per la povertà vengano adoperate, anche solo in parte, per potenziare la macchina dei Comuni e dei Consorzi socio-assistenziali.

C'è bisogno dell'apporto di tutti, e in particolare delle organizzazioni che storicamente si sono confrontate con la problematica, con l'obiettivo della valorizzazione delle loro capacità, i bisogni del territorio, il fare – col volontariato e la cittadinanza attiva – impresa sociale. È questa la direzione che dovrebbe assumere un provvedimento per il reddito di dignità che abbia il coraggio di non ridursi ad essere una piccola pezza per pochi beneficiari a fronte di una platea molto più ampia di persone in stato di bisogno.

Nel 2016 sulle strade della solidarietà

1. **Padova** - Università degli Studi, Facoltà di Sociologia - Incontro “La Giustizia riparativa”.
2. **Milano** - Gruppo carcere Mario Cuminetti - Convegno “Legge Gozzini e volontariato”.
3. **Rovigo** - Sportello Avvocato di Strada - Convegno “Non esistono cause perse”.
4. **Rovigo** - Sportello Avvocato di Strada - I diritti dei detenuti.
5. **Rovereto (TN)** - Ordine degli Avvocati di Rovereto - Presentazione del libro “No Prison”.
6. **Rovigo** - Coordinamento Volontari Carcere - Spettacolo “Il carcere in piazza”.
7. **Caldonazzo (TN)** - Trentino Book Festival - Presentazione del libro “No Prison”.
8. **Verona** - Associazione La Fraternità - Presentazione del libro “No Prison”.
9. **Padova** - OFS Veneto – Corso di formazione “La relazione di aiuto”.
10. **Padova** - OFS Veneto – Corso di formazione “Le capacità relazionali dell’operatore sociale”.
11. **Padova** - OFS Veneto – Corso di formazione “Rapporti interpersonali e motivazionali”.
12. **Serdiana (CA)** - Associazione La Collina - Presentazione del libro “No Prison”.
13. **Rovigo** - Centro di Servizio per il Volontariato - Incontro “Interventi con minori autori di reato”.
14. **Perugia** - Associazione Antigone Umbria - Presentazione del libro “No Prison”.
15. **Padova** - Università Facoltà di Sociologia - Lezione “Il carcere e l’abolizionismo”.
16. **Venezia** - Associazione Il Granello di Senape - Presentazione del libro “No Prison”.
17. **Roma** - Fondazione Basso/Migrantes - Presentazione del libro “No Prison”.
18. **Rovigo** - Liceo Scientifico “Paleocapa” - Incontro “Testimonianze di dentro”.
19. **Vigevano (PV)** - Gifra - “Misericordia e giustizia”.
20. **Torre del Greco (NA)** - Ordine degli Avvocati - Presentazione del libro “No Prison”.
21. **Rovigo** - Liceo Scientifico “Paleocapa” - Incontro “Scuola e carcere, per ridurre la separatezza”.
22. **Adria (RO)** - Libreria Apogeo - Presentazione del libro “Sensi Ristretti”.
23. **Firenze** - Associazione Liberarsi - “Liberiamoci dalla necessità del carcere. L’abolizionismo penale nel XXI secolo”.
24. **Adria (RO)** - Istituto Alberghiero “Cipriani” - Incontro “Testimonianze di dentro”.
25. **Rovigo** - Centro Francese di Ascolto - Convention “Il tuo bacio è come un rock”.
26. **Rovigo** - Liceo Scientifico “Paleocapa” - Incontro “Testimonianze di dentro”.
27. **Rovigo** - Istituto per Ragionieri “De Amicis” - Incontro “Testimonianze di dentro”.
28. **Rovigo** - Istituto per Ragionieri “De Amicis” - Incontro “Scuola e carcere, per ridurre la separatezza”.
29. **Adria (RO)** - Istituto Alberghiero “Cipriani” - Incontro “Scuola e carcere, per ridurre la separatezza”.
30. **Rovigo** - Liceo Scientifico “Paleocapa” - Incontro “Scuola e carcere, per ridurre la separatezza”.

Pinocchio & Accanto sportelli per i più giovani

di Eleonora Surian

Era la scorsa primavera quando ho iniziato il mio percorso all'interno dello Sportello Pinocchio, un servizio rivolto ai minori autori di reato, aiutare, sostenere e promuovere questi ragazzi nello sviluppo della loro crescita che in qualche modo non si è potuta compiere in un "normale" contesto familiare e sociale. Questa esperienza mi ha messo in contatto con una realtà che mi era sconosciuta ed ho potuto così comprendere quali siano le difficoltà con le quali questi ragazzi si devono misurare quotidianamente.

La vita di un ragazzo che si trova, ad esempio, a scontare gli arresti domiciliari è strettamente condizionata dalle autorizzazioni dei servizi sociali e del tribunale minorile, che concedono per motivi lavorativi, scolastici, medici, etc. Occupandomi dell'accompagnamento lavorativo di un ragazzo ho potuto vivere indirettamente le sue condizioni di vita dettate dall'esecuzione penale domiciliare. Ogni spostamento e movimento scandito era dalle indicazioni dei servizi giuridici, il costante assillo dei minuti che passano poiché le tempistiche devono essere strettamente rispettate, recandosi sistematicamente ad ogni uscita e rientro a ritirare l'autorizzazione e ad apporre la propria firma presso il più vicino comando delle forze dell'ordine; l'ansia costante di tardare di qualche minuto per paura che questo in qualche modo possa influire

sulla propria pena, posticipando una libertà che sembra sempre lontana. Ad ogni spostamento un'autorizzazione, ad ogni entrata o rientro una firma, un orario ben definito da dover rispettare, spesso insufficiente anche solo per poter sottoscrivere un curriculum vitae, necessario per un approccio di riscatto della propria vita.

Ho potuto, inoltre, assistere alla disillusione di trovare un nuovo lavoro potendo così garantire una vita dignitosa a se stessi e alla propria famiglia, in linea con un'affermazione che tutti abbiamo ben presente: "nessuno ti dà lavoro perché sei un ex carcerato". Spes-

so accade che i ragazzi che si scontrano con le proprie povertà, familiari, economiche e ideali sul futuro, si mettano in situazioni che anziché migliorare la propria esistenza la compromettono drasticamente, con conseguenze delle quali non hanno alcuna consapevolezza. Il reinserimento sociale di questi adolescenti non è per nulla semplice, non hanno possibilità lavorative per la propria storia personale e perciò le loro condizioni familiari e sociali restano invariate.

Il Centro Francescano di Ascolto, da questa esperienza di "cura", da un paio d'anni si è attivato an-

che nella prevenzione allo scopo di intercettare quei ragazzi che nella fase adolescenziale, un periodo molto delicato, vivono sofferenze o difficoltà che necessitano sostegno o che per le ragioni più svariate rischiano di imboccare la strada della devianza. Questo sportello ha la finalità appunto di agganciare i ragazzi in difficoltà nel luogo in cui questi trascorrono buona parte della giornata: la scuola, con il supporto e la collaborazione di alcuni insegnanti che per primi entrano in contatto con i ragazzi che “istruiscono ed educano”. I volontari incontrano perciò i malesseri e le sofferenze dei ragazzi “difficili”, allo scopo di supportarli ed aiutarli a superare le disillusioni e l’inerzia che spesso vivono, portandoli a dare un senso alla loro vita e ad investire su se stessi. La società attuale, la mancanza di figure di riferimento, le lacune affettive, le esperienze traumatiche, l’insicurezza, il caos del futuro sono gli elementi dentro i quali vivono e si scontrano gli studenti. Ogni ragazzo ha una storia personale diversa che vive ugualmente con sofferenza. Chi ha perso una persona cara e di conseguenza il senso della propria vita, chi ha vissuto ripetuti fallimenti scolastici e vorrebbe solo trovare la propria strada, chi sente il peso di responsabilità troppo grandi per la propria età, chi si sente abbandonato dai propri cari, chi subisce ingiurie a scuola e molto altro ancora... In ognuno di loro si può trovare un pezzo di sé, un’esperienza vissuta sulla propria pelle o su quella di persone vicine a noi. Non è facile incidere e riuscire ad essere utili ai ragazzi che si incontrano in questi spazi, non ci sono soluzioni facili o risposte immediate alle loro domande, se

non la mera presenza e l’intenzione di mettergli a disposizione un spazio in cui si possano sentire accettati, accolti, ascoltati e se possibile supportati, il senso di inefficacia è inevitabile ed ingombrante.

Nella mia breve esperienza in questi servizi ho dovuto prendere atto del fatto che è molto difficile intercettare i ragazzi in difficoltà poiché nella loro solitudine faticano ad entrare in contatto con qualcuno che in qualche modo li possa aiutare, è più facile individuarli dai comportamenti che nella loro quotidianità mettono in atto e che vengono colti da coloro che con loro trascorrono più tempo, gli insegnanti, i compagni di classe, che spesso subiscono la loro rabbia ed esuberanza. Alla luce di questo è inevitabile chiedersi se la ragione sia che non hanno fidu-

cia nel prossimo. Il loro mondo è fatto di amici, spesso sostanze, alcool e tutto quello che gli permette di non sentire la rabbia, il senso di vuoto e la tristezza che hanno dentro, o il desiderio di essere accettati, considerati e idolatrati dai propri coetanei, o il desiderio di essere accuditi da loro. Vivono gli adulti e le istituzioni educative come punitive. Vicino a loro poi ci sono anche quei ragazzi che hanno bisogno di attenzioni, ascolto e autostima e che in silenzio cercano di non attirare gli occhi indiscreti di chi li circonda. Molti di questi hanno smesso di sognare, di credere in se stessi, e proprio per questi motivi dobbiamo ricordare loro di spiegare le ali e volare il più alto possibile, dandogli gli strumenti ed il supporto necessario affinché possano farlo senza paura.

Scuola e adolescenza, tra cadute e paure, ...e lo Sportello Accanto

di Michela Simonetto

L'adolescenza è sempre stata vista dal mondo adulto con diffidenza, descritta come una fase turbolenta e difficile. E' stata esperienza di tutti noi, da ragazzi, sentirci dire dai genitori: "Ah ai miei tempi..." e relative lamentele sulle nuove generazioni. Ma mai il divario generazionale è stato forte come in questa era storica. L'avvento della tecnologia e del mondo virtuale ha creato una distanza sempre più grande tra giovani e adulti, cambiando comple-

tamente i registri comunicativi e relazionali.

Noi grandi faticiamo sempre più a comprendere comportamenti, scelte e atteggiamenti degli adolescenti; li guardiamo dall'alto, giudicandoli privi di valori, di interessi, di desideri; e nel fare questo ci togliamo ogni responsabilità nei loro confronti, rischiando di lasciarli soli nelle scelte, nella gestione delle loro relazioni e dei loro spazi; pensiamo che il nostro concedere attenzione, le nostre

parole e le nostre azioni possano fare poco o nulla.

Tutti noi volontari del Centro Francescano di Ascolto abbiamo più volte sperimentato che i ragazzi hanno bisogno di essere ascoltati e accolti, perché è quando si sentono soli che si trovano a fare scelte sbagliate e non valutano le conseguenze delle loro azioni.

E' quando avvertono di non essere sostenuti dall'interesse e dalla premura degli adulti di riferimento che scelgono di associarsi a situazioni e persone che li offrono un'identità e uno spazio di espressione; e poco importa se questo li conduce in territori rischiosi. Trasgressioni, ribellioni, sfide e provocazioni diventano il loro modo di esprimere disagio e angosce, rendendo ancora più complesso l'approccio da parte degli adulti.

E' da questa convinzione che circa tre anni fa il Centro Francescano di Ascolto ha iniziato a muoversi per aprirsi ad una nuova sfida: uno sportello pensato per le scuole, rivolto agli studenti ma anche agli insegnanti, uno spazio di accoglienza e di ascolto dei pensieri, delle opinioni, delle criticità e delle fatiche. Uno spazio in cui il ragazzo, o la ragazza, possa incontrare un adulto che ha scelto di dedicare del tempo proprio a lui, senza voti, giudizi, sentenze o punizioni.

La proposta è stata estesa agli isti-

tuti superiori della città di Rovigo e, dopo valutazioni da parte dei dirigenti scolastici e da parte della nostra associazione, poco più di un anno fa abbiamo iniziato un'esperienza sperimentale presso l'Istituto Tecnico "F. Viola" - IPSIA, scuola che da sempre, ma soprattutto negli ultimi anni, è una realtà complessa, con un alto tasso di dispersione scolastica, e con una alta percentuale di studenti ripetenti, con alle spalle storie di disagio familiare e sociale, uso di sostanze e precedenti penali.

Ad avvicinare i ragazzi a scuola attualmente siamo in tre volontarie e in questo primo periodo di attività dello Sportello abbiamo incontrato circa una ventina di studenti, che si sono rivolti a noi spontaneamente o su suggerimento di qualche insegnante. Percepriamo ancora molta diffidenza nei nostri confronti, forse legata a una non chiarezza del nostro ruolo. Siamo considerate "le psicologhe", e per questo ci vivono con sospetto e timore. C'è bisogno sicuramente di lavorare ancora molto con gli insegnanti perché loro possono giocare un ruolo fondamentale nel presentarci come opportunità, ma siamo convinti che la nostra presenza saprà parlare anche da sé.

Ma come descrivere in poche righe l'esperienza dello Sportello Accanto? Come poter trasmettere tutta l'umanità che incontriamo in quella scuola così altamente connotata in negativo? Io credo che il modo migliore sia questo.

"Oggi ho visto K.; lui lo conosco già da qualche mese ma oggi era molto giù di tono, parlava poco. Sapevo che è stato sospeso, me l'ha detto una sua prof., ma lui non ne faceva parola. Così gliel'ho chiesto, cercando di capire cosa ne pensava. Freddo e sentenzioso

mi ha risposto: - Sono senza parole; hanno già deciso di buttarci fuori anche se mi comporto bene. - Ho cercato di indagare le sue parole, capendo che erano frutto di una lucidissima lettura degli eventi. K. si è fatto una brutta reputazione a scuola e per questo viene accusato anche quando colpe dirette non ne ha; dice che hanno deciso di non ascoltarlo, si sente solo e giudicato - Mi hanno sospeso per il mio passato, perché io c'entro sempre, mi hanno detto - Che non sia proprio un santo l'ho già intuito da un po', ma oggi leggo nei suoi occhi un velo di rassegnazione e di sconfitta. Ma un ragazzo di 18 anni non dovrebbe pensare di avere il mondo in pugno?

"Ho rivisto P. e di nuovo per tutto il tempo mi ha parlato della situazione di casa, delle botte, degli

insulti. Mi ha detto che non ne può più. Non mi ha chiesto esplicitamente aiuto ma io ho un peso sullo stomaco che non mi dà pace". "E' venuto F. allo sportello; ha una elaboratissima acconciatura, che mi porta subito a domandargli quanto tempo dedica ai suoi capelli. Ci scherziamo su ma appena iniziamo a parlare di cose serie, lui smette di ridere. F. è un ragazzo di colore, arrabbiato con il mondo perché - nel 2017 non dovrebbe esserci ancora tutto sto razzismo. Io dovrei starmene zitto a subire, ma non ci riesco. Solo a mia madre non dico niente perché non voglio farla preoccupare- Mi racconta tanti, troppi, episodi in cui è stato vittima di atteggiamenti razzisti, spesso a scuola, e non solo da compagni. Soprattutto mi racconta di tutte quelle volte in cui nessuno ha fatto nien-

te per difenderlo. - E' questo che mi fa più male, perché gli ignoranti uno li mette anche in conto, ma se tu senti che mi danno della scimmia e non dici niente, beh sei un ignorante uguale - L'ho ascoltato, pensando che questo ragazzo con i suoi buffi capelli mi stava portando un enorme messaggio, e un grande insegnamento."

"Ho conosciuto A. stamattina, e ne sono uscita molto turbata. Mi ha parlato della sua fatica a studiare e a concentrarsi; del suo frequente pensiero di abbandonare la scuola; dei continui litigi con i genitori che vorrebbero vederlo più impegnato e responsabile. Abbiamo parlato a lungo dei suoi progetti per il futuro, ne ha tanti e molto concreti. Poi, però, mi ha detto che quando gli capita di vedere un barbone per la strada gli sale una "strana paura", l'ha definita. Mi ha confessato che ha paura di fare la stessa fine - perché fumo un po' troppo, sempre, in qualsiasi momento della giornata

- ovviamente non faceva riferimento alle sigarette. L'ho ringraziato per l'onestà e il grande atto di fiducia che mi stava dimostrando. Non sapevo come affrontare questa cosa: gli ho ripetuto tutte le cose belle che mi aveva detto poco prima, gli ho ripetuto uno dietro l'altro i suoi progetti per il futuro. E lui un po' stralunato, mi ha detto che messi così parevano belli anche a lui".

Credo che niente possa parlare più di questi stralci di "diario di bordo".

Questi ragazzi arroganti, rumorosi, strafottenti, fastidiosi, apparentemente troppo sicuri di sé mi stanno donando tantissimo. Ascoltandoli e accogliendoli sto capendo ancora una volta che c'è sempre un significato dietro ad ogni azione, c'è sempre un perché; sto imparando l'umiltà, a non sentirmi arrivata o capace di comprendere tutto semplicemente perché sono una persona adulta. Sto accogliendo i limiti della scuo-

la come istituzione, che spesso fatica ad essere ambiente di accoglienza e di ascolto, ma diventa luogo in cui i pregiudizi e le etichette si formano e si consolidano.

Sto imparando che se non c'è un lavoro di squadra e di rete tra le istituzioni scolastiche, gli enti locali: comune, provincia, regione, Ulss e le realtà del privato sociale, comprese le associazioni di volontariato, si può fare poco. Perché è fondamentale arrivare prima, prima che sia troppo tardi, prima che scelte sbagliate segnino le vite di questi ragazzi, prima che abbandonino la volontà di credere in se stessi; arrivare prima per porre quelle domande che potrebbero cambiare i loro destini. Siamo abituati a pensare che essere adulti significhi saper dare buone risposte; ma è delle giuste domande che abbiamo bisogno e che ha bisogno un individuo che sta cercando di capire chi essere nella vita.

Dietro le quinte

di Cinzia Girardello

Pensare a cosa si possa trovare “dietro le quinte” di un’associazione di volontariato e soprattutto di una realtà come il Centro Francescano di Ascolto, che sta vivendo nel 29° anno dall’inizio delle attività, potrebbe risultare un compito piuttosto arduo.

Per primo viene da chiedersi come può un’associazione di volontariato continuare ad operare e perseverare per così tanti anni nel nostro territorio? Come si continuano a trovare gli stimoli giusti per stare vicino a chi vive sulle strade dell’emarginazione e del dolore? Per provare a rispondere a queste domande andiamo “dietro le quinte” e vediamo cosa troviamo.

Il primo soggetto che incontriamo è il direttore e prima ancora fondatore da 29 anni, a cui non è mai venuto a mancare l’entusiasmo, la forza, l’energia e la voglia di donare tanta parte del suo tempo alle persone meno fortunate, perché questa associazione possa in qualche maniera ridurre la fatica di vivere di tante persone cercando di dare risposte ai bisogni che esprime il territorio. Un direttore che dispiega il proprio operare in molteplici direzioni, infatti si occupa anche di aspetti burocratici quali: la posta, ormai quasi esclusivamente elettronica, la scelta delle notizie da collocare nel sito, i rapporti con gli enti pubblici, le vaie scadenze, ma che si attiva anche per la formazione dei volontari, dell’organizzazione interna dei servizi e degli sportelli, diciamo il centro attorno a cui

ruotano tutte le attività che l’associazione porta avanti, con una costante attenzione ai mutamenti che avvengono nel mondo dell’esclusione sociale e le possibili iniziative da produrre, sempre nell’ottica dell’aiuto. In tutto questo rimane comunque fondamentale lo spazio che il direttore dedica all’incontro quasi quotidiano con le persone che vivono situazioni di dolore che trovano sempre una porta aperta. Preziosa è anche l’esperienza e il supporto che offre ai volontari che accostano una realtà difficile, ma che lui ben conosce, come quella del

carcere.

Troviamo poi un vicedirettore, un ruolo che negli anni ha visto alternarsi diversi volontari, una figura che dà il suo prezioso supporto al direttore e a tutta l’associazione nella gestione dei diversi progetti ed iniziative.

Di seguito viene la figura della segretaria che oltre ad occuparsi di controllare e archiviare la posta, redigere i verbali delle riunioni, ha un ruolo attivo in un paio di sportelli.

Altra figura determinante che opera “dietro le quinte” è quella dell’economista, anche lei da ben 29

anni, con assoluta precisione e grande parsimonia, gestisce entrate e uscite della nostra associazione. Accanto a questi altri cinque volontari compongono il consiglio direttivo e il loro compito è quello di promuovere iniziative, progetti e di dare un supporto alle varie attività dell'associazione.

Il primo servizio che si incontra entrando nella sede di via Mure Soccorso n. 5 a Rovigo è quello dell'ascolto, dell'accoglienza del bisogno e della richiesta, per il quale i volontari, turnandosi, sono presenti quotidianamente, infatti la sede ha un'apertura dal lunedì al venerdì, dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 18. Alcuni di noi si occupa della biblioteca, della catalogazione dei libri e del prestito, qualcuno è impegnato in attività di archivio. Altri accompagnano gli utenti stranieri nel disbrigo di pra-

tiche burocratiche, qualcuno cura il sito dell'associazione. Gli operatori volontari hanno compiti molto diversi ma diventa assai più preziosa la loro presenza quotidiana in sede, in quanto tutto questo brulichio ne evidenzia l'impegno e la passione, con determinazione e coraggio per dare una mano a chi soffre.

Negli anni l'impegno in servizi e sportelli è aumentato, in rapporto soprattutto alle richieste pervenute e per problematiche rispetto alle quali il territorio non esprimeva risposte, tanto che da un paio d'anni si è pensato di alimentare un percorso di prevenzione nelle scuole, uno sportello che incontri i ragazzi ed eviti che quelli che sono per il momento solo dei problemi si trasformino in drammi. Da dieci anni c'è poi un servizio unico offerto dallo sportello di Av-

vocato di Strada, un gruppo di legali che offrono gratuitamente la loro professionalità alle persone senza dimora, a profughi e stranieri immigrati.

Essere compagni di strada per chi vive nel disagio, lenire il dolore e confortare, aiutare e dare una mano nella ricerca di possibili soluzioni è tutt'ora lo scopo fondante per cui è nata e vive questa opera di carità che è l'associazione Centro Francescano di Ascolto di Rovigo, attraverso tutti coloro che gratuitamente per ventinove anni ne hanno donato un po' del loro tempo.

E' infatti da tutti coloro che si incontrano "davanti", negli occhi e nel cuore. che trova senso la presenza di questa associazione e ciò si rende possibile attraverso l'opera di chi sta "dietro le quinte".

Maestri del nostro tempo

di Nicoletta Piffer

“Ottenuta l’investitura da parte del Papa, andando Francesco per città e castelli, cominciò a predicare dappertutto con più grande impegno e sicurezza, non ricorrendo a persuasivi ragionamenti fondati sulla sapienza umana, ma basandosi sulla dottrina e sulla virtù dello Spirito Santo, annunciando con fiducia il regno di Dio” (3 Comp.; FF 1463)

San Francesco non è solo desto e impegnato per sé, ma è capace di scuotere dal sonno dell’apatia gli uomini del suo tempo e dei secoli futuri. Se avessi incontrato San Francesco al suo tempo, cosa avrei pensato?

E’ pazzo, invasato, santo? Lui ha avuto nella sua vita, dalla conversione in poi, un solo maestro che è stato il Signore, lo ha preso per mano e condotto dove lui non voleva, ma assaporata la compagnia di Gesù, ogni cosa amara gli si trasformò in dolcezza...

Ma noi che non conosciamo il Signore a tu per tu, abbiamo bisogno di maestri perché il nostro cuore è duro, aspira al bene ma si appiattisce nella comodità, nell’indifferenza, nel male.

A volte, come in questo periodo che è appena finito un anno, si fanno delle riflessioni sulla vita passata e sulla vita futura mentre siamo dentro questo andare che si fa sempre più veloce...

Penso, forse perché sto invecchiando, a tutte le persone che sono state importanti nella formazione della mia vita, senza questi incontri io non sarei quella che sono, non avrei incontrato il Signore se non superficialmente e

non avrei sentito il bisogno di guardarmi intorno e cercare di fare qualcosa anche per gli altri.

Non sono certo “brava” il mio cammino è sempre incidentato, i miei egoismi mi tirano costantemente indietro, ma il Signore dà luce alla mia vita che altrimenti sarebbe triste e grigia.

Certamente i primi a darmi un’educazione vissuta di cristianesimo sono stati i miei genitori, Isidoro e Ginevra i loro nomi ufficiali ma in casa e per gli amici Renzo e Amelia. Loro avevano una fede semplice ma certa e incrollabile, ricordo ancora mio padre che prima di dormire diceva “disi’ le orazion” e tutti i saggi

insegnamenti da lui ricevuti. Mia madre che andava spesso a messa e mi portava che ero piccola e io mi addormentavo sul banco, tutto ciò che faceva era permeato di fede e di attenzione agli altri.

Finché si è piccoli può andar bene questo esempio anche perché allora la Chiesa era viva e quasi tutti partecipavano alla messa, al fioretto, alle processioni... Poi ricordo momenti forti quando prima mio padre e poi mia madre stavano per morire, e lì la mia preghiera diventava viva e la corona la mia ancora di salvezza. Ma nell’adolescenza tutto era diventato noioso, senza anima, non

mi pareva più vero che il Signore esistesse nella mia vita, mi pareva tutto vecchio e senza senso. Andavo meno alla S. Messa e a volte venivo via prima che finisse, avevo in me soltanto un desiderio giovanile di fare qualcosa per essere utile agli altri, ma non sapevo cosa.

Un'estate con mia sorella andai ad un campo di lavoro di Mani Tese all'Aquila, e lì incontrai il mio primo angelo che si chiamava "don Roberto". Un prete appena consacrato di 24 anni, lì ho incontrato un Dio diverso vivo, vero, una comunità con cui condividere tutto, mangiavamo quello che ci era offerto... e a volte ho sof-

ferto la fame, raccoglievamo stracci, carta, vetro e metalli, parlavamo con la gente che incontravamo, pregavamo con la voce e con il corpo, una scoperta, la vita, il suo senso...

Tornata a casa avrei voluto continuare a fare qualcosa ma anche qui non sapevo cosa, non brillo in iniziativa autonoma, ma quando si cerca o perlomeno si è aperti alla vita qualcosa viene sempre incontro.. e allora sono entrata in un gruppo che si trovava a pregare dai frati cappuccini... da lì è cambiato tutto quando ho incontrato il mio secondo angelo "fra Giorgio" un apostolo del Signore capace di trascinare una montagna,

un contadino della sua vigna che mi ha coltivato, concimato e potato affinché io potessi dare frutto, grande Giorgio, ha dato a me e alla fraternità una forma perché non fosse tutto momentaneo dovuto all'entusiasmo di poco tempo, ci ha educati con le scritture, le fonti francescane, i documenti della Chiesa, ma anche uniti nella fraterna convivialità nell'attenzione gli uni per gli altri...

Poi Giorgio ci è stato tolto, come succede nella vita, ma è rimasto il suo lavoro, ho cercato poi più matura un padre spirituale al quale dare la mia anima affinché non diventi arida e ho trovato un altro angelo che si chiamava "don Giu-

seppe” nei momenti più bui della mia vita lui è stato un faro, mi ha dato le indicazioni per agire quando io ero paralizzata dentro, mi ha fatto apprezzare preghiere che non frequentavo più perché ritenevo “vecchie”, mi ha aiutato a fare un passo indietro quando la vita brucia per essere in grado di giudicare da lontano... anche lui è andato via, ma in mezzo a tutto il male che c'è nel mondo, cercando si può trovare sempre qualcosa di buono, una via da seguire, una persona “angelo”.

Quando vedo giovani spenti e senza la speranza di un futuro, penso quanto sarebbe importante che trovassero un modello da seguire... e allora io mi dico che sono stata fortunata.

Anche noi adulti abbiamo il dovere di far vedere un mondo diverso da quello che ci è propo-

sto, guardando la TV o altri media, viene un'enorme tristezza nel constatare quanto superficiale è considerata la vita, legata ai prodotti, alle possibilità di spendere... alla bellezza, all'essere famosi (in bene o se non si può anche in male) ci siamo dimenticati di avere un'anima, che va coltivata con buone letture. Leggiamo le vite dei santi e ci renderemo conto quanto sono attuali, forti, vivi e possono indicarci la via retta, che va tenuta pulita con la confessione che è un'opportunità grandiosa di riprendere il cammino ad ogni caduta, Gesù è felice di accoglierci ogni volta che ci rialziamo, che va nutrita con l'Eucarestia, perché è l'unico posto dove dimora Gesù e non approfittare della sua presenza è da sciocchi, solo Lui può far sentire all'anima il Suo amore ... ma bi-

sogna ascoltarlo altrimenti tutto si mercifica e io posso pensare di essere solo un animale pensante e che sono fortunata se ho soldi, potere e fama.... Cose che il diavolo usa per rubarci il cuore.

San Francesco ha indicato la strada alla fraternità che ancora si incontra tutti i martedì sera presso i frati Cappuccini di Rovigo, ha fatto nascere il Centro Franciscano di Ascolto per essere di aiuto agli altri, è una strada imperfetta che ancora non ci ha fatto togliere gli abiti e fatti mettere totalmente al suo servizio come ha fatto Francesco, ma che ci aiuta a non disperderci in questo cammino che va incontro a Lui. Che ci aiuta ad essere felici quando sembra che la felicità sia altra cosa, perché è quando aiuto qualcuno che mi sento bene e sento di essere vivo quando sono utile agli altri.

Avvocato di Strada tra formazione e accoglienza

di Francesco Carricato

Il 2016 per lo Sportello di Avvocato di Strada è stato davvero scoppiettante: una miriade di impegni, di iniziative, di attività, di persone incontrate, di volti noti e ignoti, insomma una gran bella annata, con cui abbiamo festeggiato degnamente il nostro decennale di impegno volontario. Abbiamo iniziato l'anno entrando finalmente nelle scuole superiori: siamo stati invitati all'Itis, al Liceo classico-linguistico e all'Istituto tecnico-economico, dove abbiamo incontrato gli studenti del triennio, dalla terza alla quinta,

raccontandoci e rispondendo a domande e sollecitazioni. Un'occasione per farci conoscere e soprattutto per gettare semi di solidarietà e di speranza incontrando le nuove generazioni che crescono.

Abbiamo proseguito partecipando all'Assemblea Nazionale di Avvocato di Strada tenutasi il 16 aprile a Bologna: è stato bello potersi confrontare con i volontari di tutti gli sportelli italiani e scambiarsi idee, conoscere realtà diverse, confrontarci sulle problematiche e sulle questioni

comuni.

Poi, sabato 21 maggio, il primo "appuntamento di gala": io e Antonio Mumolo, nostro Presidente nazionale, siamo stati invitati a parlare di Avvocato di Strada – sia come esperienza nazionale, sia come realtà rodigina – nell'ambito del Festival Biblico, che ormai da 3 anni viene organizzato anche nella nostra città. Nell'occasione il tema era: "Giustizia e Pace si baceranno", un'affermazione che collima perfettamente con il nostro servizio. È stato un appuntamento entusiasmante e per certi versi anche emozionante, che ci ha consentito di far conoscere la nostra associazione e la nostra attività anche al di fuori dei "soliti noti". Sabato 18 giugno siamo stati poi invitati ed abbiamo preso parte a "Rifugiamoci", la Giornata Mondiale del Rifugiato organizzata da varie realtà polesane e svoltasi nel giardino del Seminario Vescovile in molteplici momenti, anche di carattere conviviale.

Dopo la pausa estiva, altri due fiori all'occhiello. Dapprima lo splendido ciclo di incontri di formazione "L'esecuzione penale nei suoi aspetti pratici", organizzato dallo Sportello di Avvocato di Strada rodigino (un grazie particolare ad Arabella Brognara, Barbara Gerardo e Francesca Tosi), dalla Sezione di Rovigo dell'Associazione Italiana Giovani Avvocati (A.I.G.A.) e dalla Camera Penale rodigina, e svoltosi tra novembre e dicembre all'Archivio di Stato per ciò che concerne i primi tre

incontri e l'ultimo nella nuova Casa Circondariale di Rovigo. Un vero e proprio corso che ha visto la partecipazione di qualificati ed importanti relatori, dal Presidente del Tribunale di Sorveglianza di Venezia Giovanni Maria Pavarin ai Magistrati di Sorveglianza Linda Arata e Isabella Cesari; dagli Avvocati Annamaria Marin e Simone Giuseppe Bergamini al Professore di Diritto costituzionale Andrea Pugiotto; dal Garante dei diritti delle persone private della libertà del Comune di Rovigo Giulia Bellinello al Direttore del Ser.D. dell'Azienda Ulss 18 di Rovigo Marcello Mazzo sino a giungere, last but not least, al nostro Livio Ferrari), il riconoscimento di 12 crediti formativi da parte dell'Ordine degli Avvocati e la partecipazione costante ed attenta di circa 100 avvocati del nostro e di altri Fori. Insomma, un grande successo, un corso di formazione come da tempo non ne venivano organizzati nella nostra città. La visita alla Casa Circondariale, poi, è stata un momento non solo formativo, ma anche toccante ed emozionante, avendo avuto accesso anche alle

celle detentive ed agli spazi abitualmente occupati dai detenuti. Infine, sabato 3 dicembre l'incontro in Accademia dei Concordi "Non esistono cause perse: 10 anni di Avvocato di Strada a Rovigo", con Don Albino Bizzotto, fondatore dei "Beati i Costruttori di Pace", Antonio Mumolo, Presidente Nazionale di Avvocato di Strada e Livio Ferrari; ha coordinato Sara Zambotti, voce radiofonica nota in quanto co-conduttrice con Massimo Cirri di Caterpillar su Radio 2. E' stata un convegno molto intenso, in cui abbiamo ripercorso il nostro cammino decennale a difesa degli ultimi e di chi non ha voce, andando spesso controcorrente; le testimonianze di semplici cittadini e volontari ed ex volontari dello Sportello hanno completato la giornata. Oltre a questa tutti questi incontri e appuntamenti, abbiamo naturalmente proseguito nella nostra attività "ordinaria" di ascolto e di tutela delle persone senza fissa dimora; nel 2016 i due grandi temi sono stati, come ormai da qualche anno a questa parte, le questioni legate all'emergenza

abitativa, con sfratti ed esecuzioni immobiliari da fronteggiare, e quelle relative alle richieste di protezione internazionale ed ai conseguenti ricorsi in Tribunale a Venezia contro i provvedimenti di rigetto. Ci siamo occupati di 86 persone, con prevalenza per le questioni riguardanti i diritti dei migranti.

Insomma, il 2016 è stato per noi un vero e proprio anno di grazia, che ci incoraggia e ci motiva sempre di più a proseguire con dedizione e con impegno nella nostra opera quotidiana di difesa degli ultimi e degli svantaggiati. Infatti, non bisogna mai perdere di vista che al primo posto vengono le persone, quelle che riceviamo ed ascoltiamo tutti i martedì pomeriggio.

Alle volte non siamo nella condizione di aiutarli, altre ci proviamo e non ci riusciamo, magari ci riusciamo ma fino ad un certo punto, per alcuni infine invece serviamo, ma ciò che conta è tener sempre presente che noi siamo lì per offrire quello che possiamo, con i nostri limiti, e che l'incontro con l'altro è comunque arricchente e rafforza sempre.

Prospettiva Esse una redazione a “colori”

di Rossella Magosso e Bruno De Sero

29 febbraio 2016, inaugurazione del nuovo carcere di Rovigo, evento storico per la città delle rose. Immersa nella silenziosa, umida e verde campagna rodigina una struttura si erge, domina, si innalza, molto visibile ad occhio nudo a tutti quelli che vogliono vedere, vogliono conoscere e attivarsi in questa realtà per molti ancora sconosciuta. I ministri Orlando e Del Rio, insieme a molte autorità locali, direttore, magistrati e con la presenza di tutto il personale dell'istituto, volontari, religiosi hanno dato inizio ad un nuovo percorso, ad una nuova acco-

glienza con benedizione della struttura. Trasferiti tutti i detenuti da via Verdi e con l'arrivo di altri ristretti dagli istituti di tutto il Triveneto la nuova Casa Circondariale attualmente il numero staziona sulle 110 presenze; non trascurabili i problemi che sono emersi e che ancora sono molto visibili e concreti.

Il colore dominante degli interni di questa nuova struttura è il bianco, tra pavimenti e cancelli, segno di eleganza in fondo! Molta luce entra dalle finestre che con il biancore degli interni rende il tutto molto meno pesante dell'aria

che si respira in un carcere, dove si percorrono i lunghi corridoi vuoti, in un ambiente quasi irreali, la casa delle persone private della libertà e i pesanti cancelli non lasciano spazio ad altri pensieri.

In un prossimo futuro speriamo che le pareti dei lunghi corridoi e di molti locali finalizzati a varie attività lascino spazio a disegni, per dare colore ma soprattutto *calore* ad un ambiente dove nell'aria si respira, dolore, tristezza, ansie, paure, malinconia, voglia di riscatto personale e sociale.

Molti i giovani ristretti, l'ottanta per cento della popolazione

carceraria è straniera. La presenza di molte persone straniere nella nuova struttura carceraria ha reso “a colori” anche la piccola redazione di Prospettiva Esse, la pubblicazione storica del Centro Francescano di Ascolto sulle problematiche del carcere attraverso la diretta testimonianza e scrittura dei detenuti. Nel tempo è divenuto prioritario per il gruppo della rivista “stare insieme” secondo modalità, regole, atteggiamenti positivi, superando, o almeno limitando, la tendenza alla protesta e allo sfogo del senso di frustrazione. La riflessione si rivolge prevalentemente alle questioni di attualità che ai detenuti provengono soprattutto attraverso la televisione: scenario internazionale, terrorismo, lavoro, politica, ruolo della donna nelle varie società, etc.

Abbiamo chiesto di fornire a noi coordinatori delle valutazioni sull’attività del gruppo e qualche indicazione sui contenuti: c’è una domanda di relazione positiva con le persone detenute e fra le stesse, un bisogno di sentirsi persone nonostante gli errori, come premessa per un riscatto sociale. Viene forte anche la richiesta di fare qualcosa per offrire e trovare opportunità di lavoro all’esterno della struttura, come potrebbe essere una cooperativa.

Zio Giovanni, un veterano che non riesce a diventare stabilmente reduce, una persona colta, il poeta del gruppo, promosso bibliotecario, dice che “come un aquilone Prospettiva Esse vola alta e leggendo le nostre parole vedrete mani bianche che stringono mani nere assieme disegnano un arcobaleno”. Montasav invece così parla del gruppo “Ho conosciuto zio Giovanni, un detenuto come noi, il nostro bibliotecario,

è sempre disponibile con il suo sorriso e ci difende sempre, anche se qualche volta sbagliamo. C’è Mohamed, per me è un fratello maggiore. Con noi c’è anche Chakib, il mio migliore amico, che è diventato un fratello minore. Ho conosciuto e stretto amicizia con altre persone da tutto il mondo: colombiani, albanesi, romeni, tunisini, marocchini. Abbiamo condiviso insieme tanti sorrisi, tanta sofferenza. E lo stiamo facendo anche ora”. Appare evidente la necessità di moltiplicare i momenti di socializzazione, sia formativi che ricreativi, superando le difficoltà organizzative attuali.

Sì, Prospettiva Esse ha una redazione tutta a colori, entusiasti di

avere l’opportunità di condividere e rapportarci con scambi culturali assai significativi, per una reciproca crescita e conoscenza, con persone provenienti da molte parti del mondo, una tavolozza dove i colori si mescolano e il quadro diventa unico e meraviglioso, irripetibile.

Una cosa viva e dello stesso identico colore per tutti è a *speranza*, dal colore palpitante e con la gioia nel cuore, dove esce la voglia, il desiderio di lottare, per diventare un uomo migliore, per un prossimo futuro diverso, orgoglioso di essersi impegnato per lasciare una sua indelebile impronta, una sua impronta in questo universo carico di colori.

Carcere, scuola di vita?

di Paolza Zonzin

Anche quest'anno alcuni di noi volontari del Centro Franciscano di Ascolto siamo stati invitati alla stesura dell'articolo per la pubblicazione annuale di *Informale*. Leggo che a me è stato assegnato il tema "Cinema e carcere, passando per la scuola"...mah!? Quale sarà il filo conduttore tra carcere e scuola, se non la mia persona? Intendo dire: la scuola e il carcere sono i luoghi del mio impegno, come lavoratrice e

come volontaria, ma sono realtà davvero tanto distanti l'una dall'altro. E quindi qual è, se c'è, il *trait d'union*?

Mi chiedo allora: la scuola è un carcere? Gli studenti risponderbbero subito di sì! Ma anche qualche collega che la legge Fornero ha costretto a rimanere in servizio ancora qualche anno, quando ormai stava pregustando la pensione. Uscendo dalla metafora, però, la scuola è quanto

più lontano dal carcere si possa immaginare: dal mio punto di vista, infatti, pur in un contesto sacrosanto di regole condivise, è il luogo della libertà e dell'opportunità. La nostra scuola pubblica, tanto bistrattata e criticata, continua a svolgere un ruolo centrale non solo nell'istruire le giovani generazioni, ma anche nell'offrire democraticamente possibilità di crescita personale; è davvero rivolta a tutti e, sebbene con mezzi modesti, si impegna quotidianamente per far arrivare a ciascun studente la conoscenza e gli strumenti cognitivi necessari per affrontare la vita e il mondo. I frutti sono difficili da apprezzare, gli intoppi all'ordine del giorno, ma la scuola, dal mio osservatorio di insegnante di scuola media, rimane un luogo dove i ragazzi stanno bene e possono crescere.

Ecco sono passata per la mia scuola. Ora vengo al nostro carcere e, rovesciando la metafora, mi chiedo: il carcere è una scuola? È cioè un luogo in cui i detenuti apprendono, crescono come persone, acquisiscono mezzi per affrontare la vita? Temo che in questo caso la risposta sia negativa. Oggi, in un carcere così organizzato, non vi sono molti margini di miglioramento per chi vi finisce a scontare la propria pena, nonostante, come ben sappiamo, l'articolo 27 della Costituzione reciti: "Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato". Sono parole molto bel-

le: "il senso di umanità" è un faro che illumina tutta la carta costituzionale e che può rendere significativa e piena l'esistenza di ognuno di noi. Mi colpisce però il termine "rieducazione". Contiene la parola "educazione", che è un concetto chiave nel mondo della scuola, preceduta però dal prefisso "ri-": il detenuto ha bisogno di essere educato di nuovo. Nel qual caso la scuola, la famiglia e i servizi abbiano fallito, non è riuscita nel suo compito, quello di formare un cittadino libero.

Incontrando e dialogando con i detenuti, emergono continuamente da parte loro due idee, a dir poco sconcertanti: quando usciremo ritorneremo a fare quello che ci ha già portato qui dentro, non abbiamo alternative, il mondo là fuori, per vivere e per far vivere la nostra famiglia, non ci offrirà niente

di meglio; in carcere vorremmo trovare lavoro e, attraverso esso, la possibilità di intraprendere un percorso pulito di reinserimento nella società, da soli non ne abbiamo la forza e neppure l'opportunità. Se non in un percorso protetto, quanti fuori sono disposti a dare una seconda, o terza, o quarta... possibilità a chi ha già sbagliato, rubato, truffato?

Ma al momento la realtà di detenzione con cui noi volontari entriamo in contatto non riesce a rispondere a questa istanza di reinserimento tanto fondamentale, quanto disattesa. Certo, il mondo della reclusione è complesso, difficile dal punto di vista organizzativo, l'esigenza della sicurezza spesso condiziona ogni altra iniziativa, delle risorse, sempre troppo poche come in tutti settori pubblici, scuola compre-

sa, e anche umano, le persone detenute oltre ad aver ferito sono a loro volta ferite, disorientate, deprivate. Dovrebbe tuttavia essere l'obiettivo principale, verso cui tenda tutta l'organizzazione. A scanso di equivoci, non intendiamo dire che le persone condannate non meritino una pena per il reato commesso, ma non in questa maniera, in un carcere che non rieduca, ma produce recidiva.

Il volontariato carcerario, pur nelle sue piccole possibilità di manovra, può avere allora questo ruolo di trait d'union tra dentro e fuori. Può far conoscere all'esterno la realtà della vita reclusa, sconosciuta ai più, e può provare a stimolare la nascita di percorsi di reinserimento per i detenuti, che consentano loro di scegliere di diventare cittadini liberi ed onesti.

La rete dei “Numeri pari” ha come obiettivo il contrasto alla disparità ed alla disuguaglianza sociale a favore di una società più equa, fondata sulla giustizia sociale ed ambientale. Si impegna a rafforzare l’azione tra “eguali” nei territori, costruendo iniziative locali che uniscano tutte le forze delle diverse organizzazioni e dei cittadini disponibili ad impegnarsi in azioni ed interventi concreti, dando luogo a significative sperimentazioni che forniscano idee e gambe per un effettivo welfare municipale.

Numeri Pari è promossa da Gruppo Abele, Libera, Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza (CNCA) e Rete della Conoscenza, a cui stanno aderendo centinaia di realtà sociali diffuse su tutto il territorio nazionale, tra associazioni, cooperative, parrocchie, reti studentesche, comitati di quartiere, campagne, progetti di mutualismo sociale, spazi liberati, reti, fattorie sociali e semplici cittadini che condividono l’obiettivo di garantire diritti sociali e dignità a quei milioni di cittadini a cui sono stati sottratti in questi anni nel nostro Paese.

L’iniziativa prende idealmente il testimone dalla campagna Misericordia Ladra, promossa negli anni scorsi con le stesse finalità, e dall’incontro mondiale del 5 novembre scorso dei movimenti popolari con papa Francesco.

“Numeri pari” sottende uguale dignità tra tutti gli attori. La rete dei Numeri Pari si articola in Nodi territoriali composti dai soggetti aderenti che in maniera autonoma portano avanti attività, vertenze e progetti sui territori, condividendo a livello nazionale l’impegno e gli obiettivi definiti dal documento generale promosso da tutti i soggetti della rete. I Numeri Pari portano avanti forme di democrazia partecipativa e comunitaria che garantiscono orizzontalità, massima partecipazione e trasparenza nella presa di decisione, risponden-

do così alla grave crisi della rappresentanza politica che continua a ridurre gli spazi della partecipazione e della deliberazione, aumentando ulteriormente le disuguaglianze. La rete dei Numeri Pari costruisce un’alleanza orizzontale che in ogni realtà locale autonomamente decide il da farsi, converge o confligge con l’Amministrazione in base alle diverse assunzioni di responsabilità da parte della stessa.

La Rete dei Numeri Pari non pretende di generare una nuova struttura, ma promuove il coordinamento di quelle esistenti ed il lavoro condiviso; sviluppa strumenti e opportunità di cooperazione nel territorio, in luoghi dove non esistono; mette a disposizione meccanismi di partecipazione in modo che siano sostenibili non solo per gli attivisti, ma per la cittadinanza in generale; promuove attività e progetti che rafforzano la partecipazione, prendendo decisioni che siano vincolanti.

Il movimento dei Numeri Pari fa parte dei Movimenti Popolari protagonisti del 3° incontro mondiale che si è tenuto a Roma lo scorso 5 novembre su iniziativa di Papa Francesco. Le parole pronunciate il 5 novembre scorso da Papa Francesco a conclusione dell’incontro,

sono state emblematiche ed insieme al documento emerso dall’incontro con i Movimenti Popolari rappresentano un importante riferimento per il nostro movimento a livello globale. Condividiamo lo stesso pianeta, la stessa casa comune, nostra Madre Terra. Per questo il movimento dei Numeri Pari si rivede nella visione dell’ecologia integrale che mette al centro la necessità urgente di un cambio strutturale definitivo del modello produttivo e di sviluppo.

Condividiamo l’invito di Papa Francesco sulla “necessità di un cambiamento perché la vita sia degna, un cambiamento di struttura” e ci piace il forte sollecito rivolto a tutti noi, “inoltre voi, i movimenti popolari, siete seminatori di cambiamento, promotori di un processo in cui convergono milioni di piccole e grandi azioni concatenate in modo creativo, come in una poesia; per questo ho voluto chiamarvi “poeti sociali”; e abbiamo anche elencato alcuni compiti imprescindibili per camminare verso un’alternativa umana di fronte alla globalizzazione dell’indifferenza:

1. mettere l’economia al servizio dei popoli;
2. costruire la pace e la giustizia;
3. difendere la Madre Terra.”